



GABRIELE GALANTI

**DELLE DONNE BISOGNA PARLAR POCO O NULLA**  
STORIA DI 13 DONNE DEL MONDO ANTICO DI CUI SI È PARLATO MOLTO  
(ED È BENE SI CONTINUI A PARLARE)

DIogene MULTIMEDIA  
SAGGI

58 a.C. - 29 d.C.

## Livia Drusilla

L'ombra nera del potere



Fig. 16 - Livia Drusilla, busto in basalto risalente al 31 a.C. conservato al Louvre di Parigi.

L'esempio più significativo e subdolo di controllo femminile del potere, nell'antica Roma, è quello che si procurò e mantenne nel tempo (morì a oltre 71 anni) Livia Drusilla.

la (fig. 16); a ciò contribuì notevolmente il fatto di essere divenuta, in seconde nozze, la moglie di Caio Giulio Cesare Ottaviano poi divenuto Augusto (fig. 17), il traghettatore del passaggio epocale dalla Repubblica Romana all'Impero.

Per Livia più che di potere diretto si deve parlare di ombra occulta, di dominio nascosto ma immanente sulla gestione dei fatti storici più importanti della sua epoca.



Fig. 17 - Particolare di una celebre statua di Augusto, oggi ai Musei Vaticani.

Non si vedeva ma c'era, non operava quasi mai direttamente ma usava sempre gli strumenti più adatti per fare in modo che la storia si svolgesse secondo la sua volontà, spesso coprendo ogni traccia del suo operato. Proprio per questo non sempre è chiaro e palese quanto fosse

opera sua e quanto le è stato attribuito, nel bene o nel male, dagli storici che l'amavano o la odiavano.

Era nata a Roma nel 58 a.C. con i nomi di Livia Drusilla Claudia da Marco Livio Druso Claudiano e Alfidia: il diminutivo Drusilla fa pensare che fosse la seconda figlia della coppia, anche se non si ha memoria di fratelli o sorelle.

A 16 anni (42 a.C.) fu mandata in sposa al cugino Tiberio Claudio Nerone, che apparteneva, come il padre di Livia, al partito dei congiurati che avevano ucciso Cesare. Dopo la battaglia di Filippi, il padre di Livia, come Bruto e Cassio, si suicidò mentre il marito di lei continuò a combattere Ottaviano, alleandosi con Marco Antonio. Il comportamento di Tiberio Nerone portò la famiglia ad essere proscritta e a dover fuggire prima in Sicilia e poi in Grecia, per non essere sottoposta a rappresaglie. Nel 39 a.C. fu, fortunatamente per loro, dichiarata una amnistia generale che consentì a tutti i membri della famiglia di rientrare a Roma.

Qui incomincia "l'attività" di Livia per avvicinarsi al vero centro del potere. In quell'anno Livia aveva circa 18 o 19 anni ed era già madre di Tiberio (futuro imperatore), mentre Caio Ottaviano era sposato, in seconde nozze, con Scribonia che era al momento alla fine di una gravidanza, così come la stessa Livia.

Il gossip (non sappiamo però quanto vicino alla verità) che ci perviene da Cassio Dione Cocceiano (grande storico peraltro) vuole che i due (Livia e Ottaviano) si incontrassero ad un convivio in casa di amici comuni. La cena procedeva nel migliore dei modi quando ad un certo punto Ottaviano chiese a Livia di seguirlo in un ambiente

più privato; al rientro i due apparvero a tutti molto scomposti al punto che Livia era particolarmente rossa in volto e con tutta la capigliatura fuori posto. L'“incontro” dovette essere così soddisfacente che Ottaviano chiese alla moglie Scribonia, nello stesso giorno in cui diede alla luce la loro figlia Giulia, di divorziare e convinse (impose cioè) Tiberio Nerone a fare altrettanto. Inoltre appena tre giorni dopo la nascita del figlio di Livia, Druso Maggiore, i nuovi “colombi” si unirono in matrimonio.

I fatti, per noi, sembrano così sconcertanti che non c'è colpo di fulmine che tenga! L'unica giustificazione è che a Roma i matrimoni erano basati prima di tutto sui legami tra famiglie e l'unione per Ottaviano a un esponente della *gens Claudia* era di indubbio interesse politico, anche se all'epoca egli dominava già il ceto militare, gran parte di quello senatoriale e popolare e disponeva di enormi ricchezze (Cesare come noto lo aveva adottato).

D'altra parte per la *gens Claudia* unirsi all'astro nascente della *gens Julia* non poteva che risultare molto vantaggioso. Se poi il “trattamento” riservato al futuro Imperatore da parte dell'avvenente ancorché gravida Livia sia stato particolarmente indimenticabile è un'altra cosa! Uniti ufficialmente in matrimonio, Caio Ottaviano e Livia dovettero incominciare oltre che a organizzare la scalata finale al potere supremo, anche a gestire i problemi derivanti dalla loro allargata famiglia.

La situazione era la seguente: Livia era madre di Tiberio e di Druso Maggiore (il pargolo appena nato), figli di Tiberio Nerone; Ottaviano era padre di Giulia (appena nata), figlia di Scribonia, ma affidata al padre.

I coniugi vivevano in maniera semplice in una casa sul Palatino: Livia non ostentava vesti di lusso o gioielli e curava personalmente la gestione della casa e del marito. Tutta la sua lunga vita si svolse nel porgersi sempre nella massima compostezza e nella modestia, come si conveniva a una matrona repubblicana e non con il lusso e lo sfarzo delle future Imperatrici. Era oculata e così attenta alle spese che al compimento dei suoi 23 anni Ottaviano arrivò a concederle il grande onore di amministrare i suoi beni personali. La madre di Tiberio gestiva personalmente la sua clientela e tra le schiere dei suoi schiavi era in grado di scegliere quelli più capaci concedendo loro la libertà: recentemente è stato trovato un intero colombario (sepolcreto romano) in cui erano sepolti oltre 500 liberti di Livia.

È chiaro che tutto ciò portava Livia ad essere molto amata dal popolo, per le sue doti, le sue capacità e l'influenza che esercitava su Ottaviano (divenuto Augusto dal 27 a.C.) con i suoi consigli. Insomma Livia in breve tempo divenne molto potente per le sue scelte e quelle che "consigliava" ad Ottaviano. Nessuna imperatrice romana raggiunse il suo livello di consensi, di ammirazione, di accettazione, di devozione e quindi di rispetto da parte degli abitanti dell'Impero la cui estensione era già ormai giunta ai massimi livelli.

Quando Augusto morì nel 14 d.C. Livia aveva circa 56 anni ma nel testamento si trovò da lui adottata, divenendone a un tempo vedova e figlia e ricevendo un immenso patrimonio e la definitiva appartenenza alla *gens Julia*, col nome di Giulia Augusta. Una carriera veramente ec-

cezionale e rispettabile che Livia poté godersi (ma con i problemi che vedremo) per oltre 15 anni dopo la morte del marito. Si narra che fosse molto attenta alla dieta alimentare non eccedendo in cibi o in vini, se si eccettua quel *Pulcinum* a cui attribuiva proprietà medicamentose e quindi poteva essere consumato con più allegria: gli enologi moderni credono di aver identificato questo *Pulcinum* col nostro Prosecco. Seguace del medico Asclepiade, era assai attenta alla cura del suo corpo con massaggi, bagni, erbe salutari, paste per i denti e tisane per superare i momenti di stress e di affaticamento nervoso. Conosceva dunque molto bene tutti i modi per miscelare erbe e infusi di ogni tipo. Una moglie bella, meravigliosamente attenta alla casa, al controllo delle spese, al benessere del marito (gli storici maligni affermano anche che gli procurasse tutta una serie di giovanissime amanti che lo rilassassero dai suoi gravosi impegni di lavoro), attenta alle esigenze del popolo, delle donne in particolare: insomma non aveva difetti. Ma...

I ma sono piuttosto pesanti. L'unione fra Livia e Augusto era rimasta senza figli (anche su questo punto alcuni storici, a lei contrari, affermano che la donna fosse molto attenta ad evitare gravidanze) e il marito avrebbe potuto chiedere il divorzio, cosa che non volle fare, forse convinto di risolvere il problema della sua successione in modo semplice e diretto per la sua famiglia. Ma così non fu!

Il critico più morbido nei confronti di Livia fu Caligola che si limitò a chiamarla con il nomignolo di *Ulixes stolatus*: un Ulisse in gonnella per le sue capacità di lusingare, ingannare e soprattutto ottenere quanto si era ripromessa.

Ben più espliciti furono gli storici dell'epoca: Cassio Dione e Cornelio Tacito che la accusarono pesantemente di tramare affinché il potere di Augusto venisse trasferito a un membro della *gens Claudia* e non a quello della famiglia del marito.

Marco Claudio Marcello era nipote di Augusto in quanto figlio di Ottavia minore, sua sorella. Marcello era nato nel 42 a.C. e il suo *cursus honorum* (carriera civile e militare) fu accelerato assai per consentirgli di occupare posizioni di sempre maggior prestigio sia militari che amministrative in modo da scavalcare Tiberio, figlio di Livia, che era nato nello stesso anno.

Nel 25 a.C. Augusto gli concesse di sposare sua figlia Giulia e a quel punto la successione era così ufficializzata. Il matrimonio era ancora infertile quando all'improvviso, due anni dopo le nozze, Marcello, a soli 19 anni, morì.

I sospetti che si addensarono sul capo di Livia furono fin troppo evidenti: Marcello era stato anteposto ai suoi figli e questo era molto chiaro. Augusto, in imbarazzo, decide di richiamare rapidamente a Roma dalla Sicilia, dove era stato allontanato per prevenire eventuali contrasti proprio con Marcello, il suo generale Marco Vipsanio Agrippa, vero genio militare a cui Augusto deve tutta la serie di vittorie militari, sia terrestri che navali, durante il periodo di consolidamento del suo potere, dalla morte di Cesare fino alla sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra ad Azio.

Giulia aveva intanto già cominciato tutta una serie di relazioni inadatte alla figlia di Augusto, sia per la quantità che per la qualità dei partners. Augusto decide comun-



que rapidamente di farla sposare ad Agrippa nonostante che il suo amico generale avesse oltre 25 anni più di lei.

Giulia fu una brava madre dal punto di vista riproduttivo: diede ad Agrippa cinque figli (Caio Cesare, Giulia minore, Lucio Cesare, Agrippina, e Agrippa Postumo).

Morto improvvisamente (!) Agrippa a soli 51 anni, Augusto adottò e dichiarò eredi i figli di lui e di Giulia, cioè Caio e Lucio Cesare, suoi nipoti.

Nel contempo, anche per tenere a freno i focosi impulsi di Giulia, prima della fine del lutto per la morte di Agrippa la fece fidanzare con Tiberio, figlio di Livia. Tiberio prima del fidanzamento dovette però divorziare dalla moglie Vipsania, figlia di primo letto del generale Agrippa: Vipsania pare fosse assai amata da Tiberio e per di più era incinta.

Vedete con quale facilità le nobili famiglie romane si unissero in matrimonio per interesse politico-sociale, facessero figli e subito prima o subito dopo o anche durante le gravidanze, si fidanzassero, si sposassero, creando una vera bolgia di padri, madri, figli di primo, secondo e terzo letto, senza preoccuparsi minimamente di quello che noi chiameremmo amore, rispetto, onore o anche semplicemente... buongusto!

Il matrimonio tra Giulia e Tiberio non andò affatto bene, prima di tutto per l'indole dei due e poi perché pare che Giulia collezionasse molti amanti, facendosi perfino sorprendere a intrattenersi con loro, in pubblico, nel Foro (anche se pare di notte!).

Il padre, Augusto, anche per dare valore alle sue recenti leggi sull'adulterio, non poté fare altro che esiliarla, con

la sola compagnia della madre Scribonia, sull'isola di Pandataria, oggi Ventotene.

Al di là del comportamento di Giulia, che gli storici sottolineano come "inquinato dalla lussuria", ci interessa seguire la vita dei suoi figli, Caio e Lucio Cesare, eredi designati di Augusto.

Caio era il maggiore ed era nato nel 20 a.C. e già in tenera età era stato nominato, assieme al fratello, erede ufficiale. Affrettando enormemente la sua carriera, Caio si trovò, a soli 21 anni (siamo nel 1 d.C.) ad affrontare una spinosa questione orientale, che avrebbe richiesto più esperienza e conoscenza dei luoghi, tra i tradizionali ribelli Parti e gli Armeni. Caio invitato a un incontro, per definire eventuali trattative di pace, cadde invece in un tranello durante il quale fu ferito seriamente. Il giovane non si riprese e morì, due anni dopo (!) in Licia, a soli 24 anni, mentre era sulla via del ritorno a Roma. La morte fu naturale e in conseguenza solo della ferita ricevuta? Oppure si volle impedire a Caio di rientrare a Roma per occupare stabilmente il suo ruolo di erede designato? Non possiamo saperlo con certezza anche se ancora una volta i sospetti degli storici convergono pesantemente su Livia. Per quanto riguarda l'altro nipote, anche lui nominato erede di Augusto, Lucio Cesare, aveva avuto una sorte molto simile a quella del fratello: carriera pubblica e militare molto precoce e rapida, inviato con l'esercito in Spagna, durante il viaggio si ammalò gravemente e morì a Marsiglia 18 mesi prima del fratello, anche lui lontano da Roma e da occhi indiscreti e indagini troppo pressanti. Insomma il destino (?) si accaniva pesantemente verso gli

eredi della *gens Julia* designati da Augusto. Morto Agrippa, esiliata la figlia Giulia, morti i due nipoti, ad Augusto non rimanevano che due possibilità di scelta per l'eredità: Tiberio, figlio di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, oppure Agrippa Postumo, figlio di Giulia e di Vipsanio Agrippa, nato poco tempo dopo la morte del padre, da cui appunto il nome di Postumo.

Non avendo vie di fuga, Augusto, con una pubblica cerimonia nel Foro Romano li adottò entrambi, nel 4 d.C. A questo punto dunque solo una era la possibilità che la *gens Julia* uscisse vincitrice nella corsa al trono, quando Augusto si fosse deciso a farsi da parte: Agrippa Postumo. Tre anni dopo l'adozione però Postumo fu esiliato prima a Sorrento poi molto più duramente a Pianosa: le motivazioni non sono chiare. Si parlò di carattere violento e privo di interesse per la gestione del potere e della cosa pubblica: è certo che tra lui e Livia non corresse buon sangue e il ragazzo non perdeva occasione per screditarla e calunniarla. Il seguito della storia non fece che confermare i pesanti sospetti sorti già al momento dell'esilio del giovane.

Alcuni mesi prima di morire (14 d.C) Augusto volle visitare, in gran segreto e accompagnato dal solo amico Fabio Massimo, Agrippa Postumo a Pianosa. L'incontro portò a una riappacificazione, al punto che oramai tutto faceva pensare a un richiamo del giovane dall'esilio. Ma Massimo aveva raccontato dell'incontro segreto tra Augusto e Postumo alla moglie Marcia, grande amica di Livia. Poco tempo dopo Fabio Massimo morì (suicidio?) e in pochi mesi lo seguì dolcemente nella tomba lo stesso Augusto,

a Nola, amorosamente assistito dalla moglie. Come sostiene lo storico Tacito, i dolcissimi fichi curati personalmente da Livia nella sua tenuta di Prima Porta assieme alle sue erbe “medicinali” ebbero un ruolo decisivo in questo trapasso?

Il povero Postumo, per evitare ogni futuro contrasto al vertice, venne rapidamente ucciso a Pianosa dal gladio di un centurione a cui erano stati impartiti ordini precisi. Ma da chi? Da Livia o da Tiberio o da ambedue oppure dallo stesso Augusto come sostenevano in modo assai poco credibile madre e figlio?

È vero peraltro che poco prima di morire Augusto si era comportato in modo veramente spietato e crudele: aveva condannato a morte Cesarione, figlio di Cesare e Cleopatra (anche se su questo punto le fonti non sono chiare), non aveva voluto richiamare dall’esilio la figlia Giulia nonostante le sue numerose e pressanti richieste di clemenza e aveva dato disposizioni che né la figlia né la figlia di lei (Giulia Minore), venissero sepolte, dopo la morte, nel suo Mausoleo. Giulia poi, privata da Tiberio, il suo ex marito, di ogni sostegno economico, finì per morire di stenti.

A questo punto una cosa era certa: la strada per Tiberio a divenire imperatore era completamente spianata!

Per Livia si apriva una nuova fase della vita, fino a quel momento tutta tesa a far sì che Tiberio (dal momento che il fratello Druso era morto durante una delle campagne militari) raggiungesse il trono.

Le fonti ci raccontano però che all’inizio della vita imperiale Tiberio si trovò in notevoli contrasti con la madre

che, peraltro, doveva trasferirgli tutta quell'esperienza politica e di gestione del potere di cui Tiberio era totalmente privo. I due evidentemente non si sopportavano soprattutto a causa dell'immensa popolarità di Livia che era così radicata che l'Imperatrice madre arrivò a fare erigere una statua in memoria di Augusto nella cui dedica il suo nome appariva prima di quello di Tiberio, l'imperatore! Sempre più geloso del potere della madre, Tiberio arrivò a porre il veto a un decreto del Senato che avrebbe voluto conferire a Livia il titolo di "Madre della Patria".

Gli storici sono propensi a credere che quando Tiberio decise di ritirarsi a vivere prima in campagna poi a Capri, allontanandosi dalla capitale, l'abbia fatto proprio per non avere più nulla a che fare con la madre, così come anni prima aveva scelto di vivere a Rodi, lontano da Giulia e dal potere, nonostante la gloria che le sue grandi imprese militari in Illirico, Macedonia e Tracia gli avevano portato.

Fu un grave errore per l'Imperatore lasciare Roma: agevolò in tal modo l'ascesa di Seiano, Prefetto del Pretorio, che arrivò a congiurare per ottenere il potere, e lasciò libera la madre Livia di continuare a godere di quella fama e di quel prestigio che si era guadagnata con gli anni. Seiano fu poi condannato per una delazione esplicita che evidenziava il suo tentativo di puntare al comando supremo. La prima volta che Livia si ammalò Tiberio si spostò da Capri per raggiungerla e assisterla ma, quando la malattia si fece più acuta (29 d.C.), Tiberio non si mosse.

Evidentemente non avevano più nulla da dirsi, al punto che ai funerali della madre Tiberio inviò a rappresentarlo e a farne l'elogio funebre Caligola, che la odiava e più volte l'aveva apertamente accusata di assassinio. Tiberio rifiutò perfino che la madre venisse divinizzata, come di norma veniva fatto, e fece anche annullare il testamento da lei fatto. Solo l'imperatore Claudio, figlio di Druso Maggiore, il figlio più piccolo di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, tredici anni dopo fece divinizzare la nonna.

Figura complessa dunque Livia, capace di superare ogni "ostacolo" pur di arrivare al potere, sposando Caio Ottaviano, poi Augusto, assecondandolo nella gestione del governo, essendogli sempre "molto" vicina e influenzandolo in ogni modo. Il suo raggiungimento della popolarità e del consenso fu indubbio, ma poi come usò questa sua posizione per aiutare la scalata alla successione del figlio Tiberio? Possibile che tutti gli eredi designati da Augusto siano, uno dopo l'altro, scomparsi per morte naturale? Marcello, Agrippa, Lucio e Caio Cesare (con la loro madre esiliata) fino ad Agrippa Postumo, e infine allo stesso Augusto quando sembrava che questi fosse pronto a riconciliarsi con l'ultimo figlio di Giulia? Incomprensibile poi il comportamento tra Tiberio e la madre che in fin dei conti si era esposta a tutte le critiche e a tutti i sospetti pur di assicurargli il trono.

È certo che se osserviamo il ritratto di Livia ritrovato nel Fayum in Egitto, e oggi conservato nella gliptoteca di Copenaghen, rimaniamo perplessi e sospettosi per quel viso sfuggente, quel naso stretto e quelle sottilissime labbra e

non affideremmo alla signora alcun nostro segreto: anzi, ci terremo a debita distanza!

Una nota particolare riguarda i rapporti di Livia con la città di *Forum Livii*, oggi Forlì. La città fu sempre seguita nella sua storia e nella sua organizzazione con importanti donativi da parte della moglie di Augusto in quanto essa riconosceva alla comunità una discendenza diretta dal suo mitico fondatore Livio Salinatore (254-204 a.C.), suo illustre antenato che aveva battuto Asdrubale, fratello di Annibale, al Metauro. La sua famiglia, la *gens Claudia*, era sempre il primo dei suoi pensieri!

Per quanto riguarda la religiosità di Livia non abbiamo significativi episodi che ci siano stati tramandati o sue manifestazioni di vicinanza in particolare a qualche dio che l'ampio parco religioso romano offriva. Se quanto dicono gli storici più eminenti è vero anche solo in parte, Livia non aveva il tempo per occuparsi anche di religione così occupata come era a preoccuparsi dei problemi relativi alla successione di Augusto.

E poi come avrebbe potuto avvicinarsi alle divinità con animo sereno, lei che doveva occultare la maggior parte delle azioni della sua vita!

Abbiamo già visto gli storici principali che si sono occupati di Livia e cioè CASSIO DIONE COCCEIANO e TACITO: a loro va unito SVETONIO con la sua *Vita dei Cesari*.

Innumerevoli, nel corso degli anni, le biografie che riguardano la moglie di Augusto e il suo tempo. Tra le ultime opere c'è *Livia la first lady dell'Impero* di uno storico

inglese, Anthony A. Barrett. Assai interessante e importante è l'ultima opera apparsa in libreria (2016) a cura di Lorenzo Braccesi con il titolo di *Livia* con una dedica d'apertura veramente significativa:

*A tutte le donne come Livia  
da cui guardarsi*



25-48 d.C.

# Valeria Messalina

La lussuria al potere



Fig. 20 - Statua di Messalina con il figlio Britannico (part.), intorno al 45 d.C., oggi al Louvre di Parigi.

La figura dell'Imperatrice Valeria Messalina (fig. 20, col figlio Britannico) ha certamente lasciato traccia indelebile di sé nella storia, sia per l'immagine di donna dissoluta e insaziabile, come l'hanno dipinta gli storici, che per la difficile posizione pubblica che il periodo storico le imponeva.

Non dimentichiamo che gli scrittori a lei posteriori e di epoca Flavia avevano tutto l'interesse nel dipingere nella

maniera più dissacrante possibile una rappresentante della precedente dinastia Giulio-Claudia. Il destino le aveva dato quasi tutto:

1. La nascita nel 25 d.C. nella famiglia Giulio Claudia allora al potere prima con l'Imperatore Tiberio e poi con Caligola. Il padre di lei era infatti un Valerio Barbato, nipote della sorella di Augusto, Ottavia, e quindi la ragazza era pronipote del fondatore dell'Impero Romano. La madre era Domizia Lepida, sorella di Gneo Domizio Enobarbo, padre di Nerone. Proprio per questa parentela Domizia verrà fatta uccidere da Agrippina per timore che potesse influenzare negativamente, contro di lei, il futuro Imperatore.



Fig. 21 - L'imperatore Claudio raffigurato in una moneta (43-48 d.C.).

2. Una bellezza sfolgorante, al punto che già da quando aveva dodici anni il padre si trovava alla porta file di nobili romani pretendenti alla sua mano attratti sì dalla posizione della famiglia e dalle sue ricchezze, ma soprattutto dall'avvenenza precoce della ragazza.

3. A 14 anni Caligola le aveva imposto di sposare il cugino Claudio (fig. 21) di oltre trent'anni più vecchio di lei, bal-

buziente e claudicante. Questa, che non sembrava proprio essere una fortuna sfacciata, si rivelò invece tale: due anni dopo il matrimonio, Caligola viene ucciso da un congiura di palazzo e Claudio, imprevedibilmente, si trova ad essere eletto Imperatore e quindi Messalina diventa Imperatrice!

I due, assieme, dovettero prendere rapidamente decisioni di governo importanti, cosa a cui non erano stati preparati in quanto non era prevedibile, per lo meno a breve, una loro nomina al vertice dell'Impero.

Per prima cosa decisero di mettere a morte gli uccisori di Caligola, *in primis* Cassio Cherea, tribuno militare dei Pretoriani, che aveva partecipato all'organizzazione della congiura e poi aveva personalmente ucciso Caligola.

Vennero poi richiamate a Roma Agrippina e Giulia Livilla, sorelle di Caligola, da lui fatte esiliare a Ponza perché accusate (ingiustamente?) di avere organizzato una congiura contro il fratello. Subito dopo però Claudio e la moglie fecero mandare in esilio Seneca in Corsica e Giulia Livilla, probabile amante del filosofo, sull'isola di Pandataria, la stessa in cui era già stata relegata, anni prima, Giulia, la figlia di Augusto. Sull'isola comunque, poco dopo Giulia Livilla venne messa a morte.

Le premesse c'erano dunque tutte per Messalina per rivestire quel ruolo di Imperatrice-regnante che la fortuna le aveva apparecchiato.

A sedici anni Messalina era ai massimi vertici dell'Impero. Moglie ufficiale di Claudio, aveva un fascino e una bellezza che facevano perdere la testa agli uomini, un marito che non pareva più tanto attratto dai piaceri del talamo

(era al terzo matrimonio) quanto dai suoi interessi storici e letterari; le sarebbe bastato insinuarsi subdolamente nelle pieghe del potere, lasciando a Claudio i suoi trattati di storia etrusca e i suoi studi per l'introduzione di nuove lettere nell'alfabeto latino, sfornandogli qualche figlio (l'identificazione del padre non era cosa così controllabile in quei tempi) per risolvere i problemi di successione e la gestione, anche se solo formale, dell'Impero sarebbe stato il suo "lavoro" principale... almeno fino alla prossima congiura dei pretoriani!

I figli in effetti arrivarono: Claudia Ottavia (che sposterà Nerone) e Cesare Britannico (che verrà poi avvelenato da Nerone per evitare ogni difficoltà di successione). La natura che era stata con lei estremamente prodiga per le forme esteriori del suo corpo pare però che avesse ecceduto nella quantità di ormoni femminili.

E così Messalina è passata alla storia come sinonimo di donna dai facilissimi costumi, insaziabile e dalle mille avventure. Il poeta Giovenale (peraltro noto misogino e sempre accusatore del comportamento delle donne, specie se emancipate e libere) nella sua VI Satira la definisce *Augusta meretrix*, meretrice imperiale. È da notare che Giovenale scrisse le sue Satire quando Messalina già da tempo godeva del sonno eterno.

In realtà se stiamo a quanto ci raccontano gli storici antichi, Plinio il Vecchio, Tacito, Cassio Dione, Svetonio e Flavio Giuseppe, Messalina ebbe una vita assolutamente trasgressiva e sregolata. Di lei dicono che avesse imposto al marito di ordinare a tutti i sudditi che le piacesse che dovevano cedere ai suoi desideri (premiati se obbedienti

e soddisfacenti, fatti sparire se si rifiutavano o si erano dimostrati... poco all'altezza!). Naturalmente si diceva che avesse avuto rapporti incestuosi con tutti i maschi della famiglia imperiale indipendentemente dalla loro età, ma l'accusa più ripetuta nei testi è quella che la vuole assidua frequentatrice dei bordelli di Roma dove alla notte, non appena Claudio si era assopito, si prostituiva (facendosi regolarmente e profumatamente pagare) con il nome di Licisca (lupetta, *lupa* in latino significa anche prostituta), avendo avuto cura prima di depilarsi completamente, di spargersi il seno con polvere d'oro, di tingersi le labbra di rosso carminio e di truccarsi con antimONIO e nero fumo gli occhi, per attrarre ancora di più i gladiatori e i marinai più prestanti.

Plinio il Vecchio, grande scienziato e autore della *Storia Naturale*, morto per avere voluto esaminare troppo da vicino le manifestazioni naturali estreme dell'eruzione di Pompei, è stato un profondo conoscitore di un numero illimitato di scienze, dalla geografia alla zoologia, dalla botanica alla mineralogia e alla medicina. Ma è stato anche un puntuale e fedele cronista dei fatti dell'epoca in cui visse: di Messalina ci racconta che l'Imperatrice sfidò la più nota prostituta di Roma in una gara la cui vincitrice sarebbe stata quella che in una notte avesse avuto più amanti. Messalina vinse, fermandosi a quota venticinque, "stanca ma non sazia", dice lo storico.

La sorte del governatore Appio Silano fu dettata dal destino di essersi imparentato con l'Imperatrice. Messalina infatti lo aveva conosciuto poiché questo senatore aveva sposato in seconde nozze sua madre, Domizia Lepida. Al-

le chiare lusinghe di Messalina il senatore, che era divenuto il suo patrigno, (e quindi tutto sarebbe rimasto in famiglia e... a portata di mano) nicchia, non è convinto, sfugge e così firma la sua condanna a morte! La ragazza, assistita dal fido (ma non sarà sempre così!) liberto Nargiso, organizza un piano che poi ripeterà ancora nel tempo: quello dei sogni premonitori. Confida a Claudio di aver sognato che lo avrebbero ucciso pugnalandolo alla schiena e che l'assassino era proprio Appio Silano. All'impaurito Imperatore non rimaneva altro che eliminare la causa dei suoi possibili e futuri mali: a Silano venne gentilmente comunicato che era opportuno che si togliesse la vita prima di attentare a quella di Claudio!

I rapporti di Messalina con l'attore-mimo Mnesterere non ci sono del tutto chiari: costui era già noto a palazzo per il favore concessogli da Caligola con cui ebbe una lunga relazione sentimentale. Messalina appena lo conosciu se ne invaghì ma non riusciva a vincere le ritrosie del mimo, non si sa se per i timori di eventuali vendette di Claudio o perché il genere femminile non era forse la sua prima scelta. La ragazza le tentò tutte, fino a cercare di ingelosirlo con i suoi giovani colleghi di teatro: uno, due, dieci... Non ci fu nulla da fare! A nulla valse nemmeno l'ordine perentorio dell'Imperatore al mimo di assecondare tutti i desideri della moglie. Probabilmente solo la disponibilità a cedere alle voglie dell'Imperatrice o una fuga precipitosa e in incognito salvò la pelle a Mnesterere: le fonti non ce lo dicono.

Non si comprende fino a che punto Claudio fosse al corrente degli eccessivi comportamenti della moglie o li as-

secondasse per l'impossibilità di soddisfarli appieno o se pure fingesse di non conoscerli per avere più tempo per dedicarsi ai suoi studi e ai suoi interessi personali. La situazione stava comunque diventando insostenibile.

Messalina si era innamorata, sembra per davvero questa volta, di un certo Gaio Silio che dicevano bellissimo e assai intelligente. Lei lo riempì di regali costosi ma non riusciva a impadronirsi dei Giardini Luculliani del Pincio, tanto desiderati da Gaio Silio, poiché il proprietario, Valerio Asiatico, non aveva nessuna intenzione di venderli. Questa residenza era particolarmente sontuosa e dotata di un monumentale Ninfeo a cui Valerio era particolarmente legato.

La giovane pensò allora di ricordare a Claudio che anche Valerio Asiatico era in qualche modo legato alla congiura contro Caligola e che i possedimenti di lui era molti, estesi, sia in Italia che in Egitto che in Gallia e che, visto il buon esito della prima congiura, il console Valerio stava organizzandosi per ripetere l'impresa con Claudio: l'incolpevole Valerio fu rapidamente processato e condannato a morte anche con l'accusa di atti di omosessualità ripetuti nei confronti di militari a lui soggetti. Asiatico non volle darsi la morte ma fece costruire una piccola pirra all'interno dei suoi Giardini sul Pincio: prima di morire dette precise istruzioni perché le fiamme del rogo non raggiungessero i meravigliosi alberi da lui tanto amati e curati.

Fu così che Gaio Silio entrò in possesso dei Giardini Luculliani: anche se non per molto tempo però!

Questa volta pare che il problema amoroso fosse veramente serio e che Messalina volesse sposare Gaio Silio: prima lo convinse a ripudiare la moglie e poi, approfittando di un'assenza di Claudio ad Ostia per impegni ufficiali, inscenò durante una festa dionisiaca un vero e proprio matrimonio.

La cosa avvenne all'insaputa dell'Imperatore che però ben presto ne fu informato da quello stesso liberto Nargiso già complice in passato di Messalina contro Silano. Il liberto, temendo che la ragazza lo potesse denunciare all'Imperatore per i fatti precedenti, insistette con Claudio fino a convincerlo che la cosa era di estrema pericolosità poiché Gaio Silio in realtà mirava al trono.

L'Imperatore a questo punto decretò la morte per i due "novelli sposi".

Gaio Silio non oppose resistenza, forse rendendosi conto alla fine dell'enormità della sua azione, Messalina invece fuggì nei famosi Giardini di Lucullo sperando di appianare le cose in un secondo tempo. Fu però scovata da un tribuno: la leggenda vuole che costui, prima di trafiggerla col gladio, le abbia detto: "Se la tua morte verrà pianta da tutti i tuoi amanti, sarà la metà dell'Urbe a versare calde lacrime!".

Era il 48 d.C. e Valeria Messalina aveva appena 23 anni.

A detta degli storici dobbiamo pensare che la sua fama giunta fino a noi, di sinonimo di donna dagli inesauribili appetiti, sia abbastanza vera. Non possiamo comunque dimenticare che il solo Plinio il Vecchio fu suo contemporaneo, gli altri storici furono in ogni caso condizionati dal momento politico che vivevano.



Valeria Messalina apparteneva, come abbiamo visto, alla *gens* Giulio Claudia e quindi era coinvolta come tutta la famiglia in quella continua e sporca lotta interna per la nomina del futuro Imperatore ogni volta che il trono si rendeva vacante.

La ragazza divenne così un ottimo bersaglio per i suoi avversari politici e per gli storici.

Lei stessa facendo eliminare buona parte dei possibili rivali del figlio Britannico per la sua elezione a Imperatore, una volta morto Claudio, non poté tuttavia assicurargli il trono.

Il fatto che su di lei dopo la sua morte venne applicata la *damnatio memoriae* eliminando il suo nome dai documenti ufficiali, dalle iscrizioni sui monumenti pubblici e distruggendo le statue a lei dedicate, fu pertanto automatico.

La ragazza diventò Imperatrice in giovanissima età, senza alcuna esperienza di governo e non era certamente temprata agli attacchi di nemici potenti; accusarla pubblicamente di insostenibili nefandezze, visto anche la sua grande bellezza, era senza dubbio uno dei tanti modi di attaccarla e denigrarla. Non dimentichiamo nemmeno che Messalina venne data in sposa a 14 anni ad un uomo molto più anziano che in breve tempo fu eletto Imperatore e che la coinvolse così in un mondo in cui tutto era permesso e tutto concesso: omicidi, avvelenamenti, stupri e orge sfrenate. L'unico scopo di mantenere il potere raggiunto o di mirare a posizioni sempre più importanti non aveva dunque condizionamenti etici o morali. Non doveva essere facile per una giovanissima ragazza trova-

re il giusto equilibrio in questa irrealre realtà. Forse solo il sesso sfrenato poteva essere uno dei modi per dimenticare e sfuggire a una quotidianità in cui non era riuscita ad identificarsi.

C'è anche chi, nel tentativo di esaminare la sua complessa vicenda umana, ha parlato di "complesso di Messalina" e ha voluto identificare la morte della giovane Imperatrice come uno dei primi episodi, nella storia, di femminicidio.

Dopo una vita di eccessi in cui il sesso era solo un gioco, uno svago, una provocazione, l'incontro con Gaio Silio avrebbe trasformato l'amante insaziabile in una donna innamorata desiderosa solo di una vita normale accanto al suo nuovo uomo. Il rango e il prestigio del marito Imperatore non permettevano però a una moglie ufficiale di convolare a nuove nozze e l'omicidio dell'adultera era inevitabile per la mentalità di quei tempi. Quanto sopra non per giustificare la sua breve vita ma almeno per tentare di comprenderla.

Curiosa è poi la tesi che l'eccentrico e stravagante scrittore francese Alfred Jarry sostiene nella sua opera *Messalina* del 1901: l'imperatrice, paradossalmente, era in realtà "vergine" poiché non aveva trovato in tutta la sua vita un uomo che fosse stato capace di soddisfare appieno la sua infinita capacità erotica!

È curioso riscontrare come la Chiesa festeggi nel mese di gennaio una Santa Messalina.

Era questa una ragazza di Foligno, nata nel 236 d.C., uccisa a soli quindici anni durante le persecuzioni

dell'Imperatore Decio. La sua colpa era stata quella di avere portato, senza permesso, del cibo al Vescovo Feliciano imprigionato. Di fede cristiana, Messalina non aveva potuto presentare il *libellus* che attestava la sua appartenenza alla religione romana, non avendo sacrificato alle divinità pagane. Fu dunque messa a morte.

Il nome era dunque ancora utilizzato per le ragazze nonostante le sue implicazioni storiche non certo edificanti!

Che, soprattutto nel periodo Imperiale Romano di cui ci stiamo occupando il connubio potere-religione fosse un fatto automatico è certo: era un matrimonio formale, di reciproco rispetto e tolleranza. Non si richiedevano più a chi governava atti di cieca sottomissione alle divinità come ad esempio in epoca micenea era stato fatto ad Agamennone per sancire il buon esito della campagna militare contro Troia richiedendogli di sacrificare la figlia Ifigenia. Non erano neppure più tempi di sacrifici umani come era avvenuto durante la Repubblica in cui due coppie di prigionieri erano state sacrificate per ottenere il favore degli déi prima della battaglia di Canne (216 c.C.). Tutto si svolgeva in modo di reciproca osservanza, purché non si superassero i limiti di eccesso o di prevaricazione di una sfera sull'altra.

Di Messalina non abbiamo segnali di particolari trasgressioni religiose né di ostentazioni di specifiche venerazioni. L'unica forma di culto che conosciamo di lei fu che per celebrare il suo "nuovo matrimonio" con Gaio Silio aveva atteso una festività religiosa, quella in onore del dio Dio-

niso-Bacco. Ma anche qui sappiamo come la scelta fosse all'insegna della trasgressione e dell'ambiguità!

## Indice generale

INTRODUZIONE	9
XIII secolo a.C. circa CASSANDRA IL POTERE RIFIUTATO	13
V SECOLO A.C. ARTEMISIA I DI CARIA E LE ALTRE IL POTERE DELLA GUERRA	29
375-316 A.C. OLIMPIADE L'AFFANNOSA RICERCA DEL POTERE	45
69-30 A.C. CLEOPATRA VII TEA FILOPATORE IL POTERE PIÙ FULGIDO	57
58 A.C. - 29 D.C. LIVIA DRUSILLA L'OMBRA NERA DEL POTERE	71
39 A.C. - 14 D.C. GIULIA LA RICERCA DISPERATA DI UN POTERE NUOVO	87
25-48 D.C. VALERIA MESSALINA LA LUSSURIA AL POTERE	109
28-100 D.C. BERENICE DI CILICIA IL POTERE DELLA BELLEZZA	121
170-235 D.C. GIULIA DOMNA, MESA, SOEMIA, MAMEA LA SIRIA AL POTERE	131

240 d.C. - ? ZENOBIA-BAT ZABBAI LA REGINA DEL DESERTO	159
244-330 d.C. ELENA DALLE STALLE ALL'ALTARE	179
390-450 d.C. GALLA PLACIDIA LA PIÙ NOBILE E TITOLATA	199
500-548 d.C. TEODORA DALL'IPPODROMO AL TRONO	219
INDICE DEI NOMI	239
INDICE DEI LUOGHI	250